

PUBBLICATO E DISTRIBUITO IN 150 COPIE

In memoria di mio nonno,
Bartolomeo Gemmiti, recente-
mente chiamato all'eternità

PIETRO MARGIOTTA

IL TANATOICO SORANO

TUTTI I DIRITTI RISERVATI E DI ESCLUSIVA PROPRIETÀ DELL'AUTORE. QUESTO VOLUME È TUTELATO DAL DIRITTO D'AUTORE; AI SENSI E PER GLI EFFETTI DELL'ARTICOLO 171, LEGGE 22 APRILE 1941, N° 633, E DELLA LEGGE 22 MAGGIO 1993, N° 159, QUALSIASI RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DEL PRESENTE TESTO, SOTTO QUALUNQUE FORMA E DENOMINAZIONE E CON QUALSIVOGLIA SISTEMA EFFETTUATA, SENZA LA PREVENTIVA AUTORIZZAZIONE ED IL PERMESSO SCRITTO DELL'AUTORE, È VIETATA E PENALMENTE PERSEGUIBILE.

TIRATURA: 150 COPIE CON FOTOSTAMPATORE.

DISTRIBUZIONE COMPLETAMENTE GRATUITA

GEMMITI BARTOLOMEO ERA NATO A SORA IL 17 OTTOBRE 1923; PLURIPREMIATO ALLA MOSTRA CONCORSO DEL VITELLONE DA CARNE TENUTASI PER TANTI ANNI PRESSO IL CAMPO BOARIO CITTADINO, LA SUA FAMA E NOTORIETÀ DI ALLEVATORE AVEVANO VARCATO I CONFINI REGIONALI E LO AVEVANO FATTO DIVENTARE UN PERSONAGGIO STRAORDINARIO ED UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER GLI OPERATORI DEL SETTORE. CUSTODE E DEPOSITARIO DI SEGRETI E COGNIZIONI TRAMANDATEGLI, LE CUI ORIGINI SI PERDEVANO NELLA NOTTE DEI TEMPI, QUANDO L'UOMO COMINCIÒ A COLTIVARE LA TERRA E AD ALLEVARE ANIMALI PER LE SUE NECESSITÀ, E SPLENDIDO, ANCHE SE ULTIMO, ESEMPIO DI UNA GLORIOSA CIVILTÀ CONTADINA, EGLI HA SEMPRE SAPUTO NOBILITARE, IN CAMPO AGRICOLO E ZOOTECNICO, LA NOSTRA CITTÀ, RIUSCENDO, CON LA SUA INNATA CAPACITÀ, VASTA ESPERIENZA ED INFINITE COGNIZIONI, AD OTTENERE PRODOTTI AGRICOLI ED ANIMALI AMMIRATI ED INVIDIATI DA TUTTI. E PER QUESTE SUE "PASSIONI" EGLI HA SACRIFICATO L'INTERA ESISTENZA, SEMPRE NEI SUOI CAMPI, AMANDO PROFONDAMENTE QUEI TERRENI DAI QUALI TUTTO RIUSCIVA AD OTTENERE E PER I QUALI HA SEMPRE RITENUTO DI NON FARE MAI ABBASTANZA, NONOSTANTE TUTTE LE ENERGIE PROFUSE, FINO A QUANDO, IL 3 OTTOBRE 1998, È SALITO AL CIELO PER TORNARE NELLA CASA DEL PADRE, E, BEATO IN DIO NEL GIARDINO DEL REGNO DEI CIELI, PREGA PER NOI E CI AMA DA LASSÙ COME CI HA AMATI SULLA TERRA.

I sepolcri non possono recare alcuna consolazione ai defunti, ma sono testimonianza del legame che stringe i vivi ai morti; quindi noi non dobbiamo pensare alle sepolture in una visione idillica, ma eroica. Il sepolcro è vita perché è il segno tangibile di chi ci ha preceduto e di cui noi continuiamo le premesse. Una catena di affetti collega i morti ai vivi in una continuità che in sé è immortale. Gli avelli degli umili richiamano gli animi ai più elementari sensi di umanità che si trasmette di generazione in generazione, quelli dei grandi attestano la necessità di mantenere viva una tradizione in cui l'uomo ha dato e darà le sue più alte prove. La morte incombe sulle spalle con le ali di piombo e l'uomo ha sempre cercato di sfuggirle; gli stessi alchimisti ricercavano oltre alla ricchezza, da ottenersi mediante la pietra filosofale, anche il filtro della salute e l'elisir di lunga vita, proprio per scampare alla corruzione del corpo.

L'immagine della vita che si annullerà ad un certo momento ci angoscia tutti; è molto più gioiosa la visione del mondo rispetto alla squallida immagine di ossami, anche se il nostro stesso transito terrestre ci sembra soltanto l'opera affaticante di una forza che, di moto in moto, tutto continuamente trasforma nulla lasciando all'eternità. La nostra esistenza, mediamente 73 anni, si risolve in pochi momenti, sembra incredibile, ma è così: 880 mesi, 3810 settimane, 27.000 giorni, 648.000 ore, 38.800.000 minuti, 2.332.800.000 secondi, 500.000.000 di respiri, 2.500.000.000 di battiti cardiaci e 700 tagli di capelli. Adesso ci siamo, tra un miliardesimo di secondo potremmo non esserci più, l'unica certezza umana è l'intèrito.

Ecco perché esiste una corrispondenza tra i vivi ed i morti, un amore che li lega ed assicura la continuità di vita di questi ultimi, una mistica del ricordo e dell'affetto umano che si offre consolatrice di queste sterili e gelide cifre e fa scaturire un profondo senso di solidarietà degli uomini tra loro. Nulla rimane all'estinto che non lasci amore dietro di sé.

Le tombe dei grandi accendono l'animo forte a cose egregie. Non è soltanto un monito che viene dal passato al presente, non è soltanto un'antica idea di un incitamento dato ai vivi dall'esempio dei grandi morti; è qualcosa di più profondo e misterioso, uno slancio vitale che abbraccia l'insieme degli uomini e della natura, quasi che l'esistenza trascorsa di grandi intelletti sia testimonianza sicura di una corrente di forze vive che continua nel presente per nobilitare gli animi umani.

Un ringraziamento al Ragioniere Michele Conetta, che mi è stato prodigo di suggerimenti.

Nella nostra città la certosa è una realtà recente; in epoche antiche la sepoltura dei cadaveri era soggetta a vari criteri; ai tempi dell'antica Roma avveniva lungo le strade, ed infatti riguardo alla via Mancini, San Domenico o Vecchia (nelle contrade Tofaro e San Domenico, lungo la roggia di servitù industriale

Mancini-San Giuliano) si parla ancora di via dei Sepolcri, proprio perché in ossequio alla tradizione romana, l'ultima dimora sorgeva in prossimità delle arterie di comunicazione. Un altro sito che ricorda queste finalità, anche a livello toponomastico, è via Tombe, tra la contrada San Ciro e la frazione di Carnello, proprio nei pressi della strada che univa la zona delle Trecce con la popolosa frazione situata a Sud dell'abitato di Sora; via di comunicazione che non seguiva l'attuale tracciato attraverso la contrada Campovarigno, essendo quest'ultima zona assai facilmente soggetta ad inondazioni per la quota altimetrica più bassa delle zone circostanti e per la mancanza di opere per la raccolta e lo smaltimento del flusso idrico in esubero. L'arteria congiungente le due località passava invece nella zona situata a destra dell'attuale e moderno tracciato e si insinuava serpeggiando nella campagna e nel querceto.

Altro luogo deputato al pio ufficio della sepoltura fu nell'epoca paleocristiana la contrada Valleradice, che soprattutto nelle spelonche del colle Santamaria, quasi al confine con Pescosolido, vide la tumulazione dei primi cristiani, che proprio qui si rifugiavano per sfuggire alle persecuzioni; successivamente, per evitare epidemie, anche all'indomani degli sconvolgimenti tellurici che colpirono Sora, tali antri furono purtroppo nuovamente utilizzati come sepolcreti.

Col passare dei secoli fu adottato un sistema che durò a lungo, fino al secolo scorso, la sepoltura sotto il pavimento delle chiese, in quanto quasi sempre esse conservavano al loro interno reliquie di Santi e di Martiri, oggetto di grande venerazione, e la loro presenza veniva ancor di più a rafforzare il desiderio da parte dei fedeli di essere sepolti in quelle oasi di intensa spiritualità cristiana, nelle quali, quindi, si adorava Dio, si veneravano le reliquie dei Santi e si ricordavano i rapiti nella Reggia Celeste.

Torniamo adesso al complesso delle moderne catacombe sorane, sorto nel 1842, presso la strada degli Abruzzi, in una zona che allora si trovava abbastanza distante dal centro abitato, in base ad un editto reale che a distanza di alcuni anni faceva proprio il contenuto dell'editto napoleonico di Saint-Cloud, esteso all'Italia nel 1806, che diceva appunto che i cimiteri dovevano essere circondati da mura altissime e che dovevano stare lontano dai centri abitati [ancora oggi la zona di rispetto è di 200 metri e non può essere diminuita in alcun modo e da nessun lato da costruzioni successive; a tal proposito vedi Regolamento di Polizia Mortuaria Decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n° 285 (in supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n° 239, del 12 ottobre) che, al capo X, articolo 57, comma 1, dice: **I cimiteri devono essere isolati dall'abitato mediante la zona di rispetto prevista dall'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n° 1265 e successive modificazioni.**

Comma 3 **È vietato costruire, entro la fascia di rispetto, nuovi edifici o ampliare quelli preesistenti.**

Comma 4 **Nell'ampliamento dei cimiteri esistenti, l'ampiezza della fascia di rispetto non può essere inferiore a 100 metri dai centri abitati nei comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti.**

Ed al capo X, articolo 61, comma 1: **Il cimitero deve essere recintato lungo il perimetro da un muro o altra idonea recinzione avente un'altezza non inferiore a metri 2,50 dal piano esterno di campagna.** (e non succede in via Divisione Acqui e dal lato finitimo alla ferrovia Avezzano-Roccasecca)]. La necropoli sorana vede quindi la luce nel 1842 in una zona periferica, quando la strada per gli Abruzzi non aveva ancora quella connotazione, quella peculiarità e quell'importanza che la contraddistingueranno in seguito. Il cimitero di Sora, nella sua costruzione, andò a troncarsi ed a insediarsi su un tratto di strada che univa le attuali via Conte Canòfari, via Cocòrbito e via San Giovanni e Paolo, con quest'ultima che va a confluire nel tratto iniziale della strada vicinale Vecchia di Campoli, poi sostituito dal moderno viadotto a pendenza costante che partendo da via Marsicana oltrepassa la linea ferroviaria Avezzano-Roccasecca e si lascia alla sua destra la vicinale dianzi menzionata, nella località San Marciano, e la vicinale poi si innesta nella Strada Statale "666" di Sora.

Ad avvalorare quest'ipotesi c'è la conformazione del terreno, la topografia e l'asse comune del sistema viario con il punto di discontinuità dovuto alla presenza della certosa; infatti via Conte Canòfari (da cui si staccava un tronco che raggiungeva la proprietà degli Annonj sita dove ora sorge la caserma militare "Simone Simoni", latifondo che al passaggio della linea ferroviaria fu ricollegato alla vecchia arteria da un ponte) si interrompe nella regolarità del suo tracciato all'altezza circa della sua confluenza in via Divisione Acqui e la strada si sposta verso sinistra nel largario antistante al sepolcreto denominato piazzale Domenico Iaforte e Raffaele Milano Martiri delle Fosse Ardeatine e poi il tracciato viario confluisce in via Cocòrbito; sicuramente la congiungente tra le sopraccitate arterie di traffico aveva un percorso più regolare senza i gomiti dovuti all'erezione della necropoli, detta all'inizio, nel linguaggio comune e popolare, **i camp d 'gnora Trsina.**

La certosa sorana ha quindi 156 anni di storia; negli anni Cinquanta del secolo scorso risultava così strutturata: settore delle fosse suddiviso in quattro campi d'inumazione con suggestivi roseti ed alberi funerei adatti alla sacralità del luogo. Inoltre era costituita dalla Cappella comunale e di fronte, in prossimità dell'attuale Sepolcreto di San Francesco, un'analoga costruzione funeraria di proprietà della Confraternita detta della Buona Morte, da cui possiamo far derivare, con alcune riserve, l'attuale Confraternita detta dei Sacconi; sotto la cappella in questione fu costruito un sotterraneo in ordine gotico con cubìcoli

ricavati nelle strutture murarie da fungere come ultima dimora dei confratelli formanti la pia aggregazione. Altre tre cappelle appartenenti a privati si innalzavano sul lato superiore dell'albergo della morte.

Quindi, come prima cappella nella necropoli sorana sorse quella di San Francesco, con l'iniziale e più antica struttura da individuare nella cosiddetta rotonda, lo spazio semicircolare che si può vedere nel soccorpo, quando, dopo aver sceso le scale e trovandosi nella cripta, si volge lo sguardo verso i campi d'inumazione, osservando uno spazio semicircolare che, oltre a fungere da settore di tumulazione e di conservazione delle ossa, serve anche da muro di contenimento per i soprastanti campi d'inumazione. Nemmeno questo luogo sacro fu risparmiato dalla ctonocinèsi marsicana-sorana del 13 gennaio 1915.

Adesso la Cappella è amministrata dalla Confraternita dei Sacconi o del Sacro Cuore di Gesù e recentemente sono stati eseguiti lavori di restauro dell'ambiente ipogeo sapientemente condotti dall'Impresa di costruzioni Pasquale Perruzza di Ridotti di Balsorano (AQ); con l'abilità, la maestria e la perizia tecnica del titolare e di suo figlio Tonino si è restituito decoro a quel luogo sacro, procedendo all'abbattimento ragionato delle mura di sostegno della struttura soprastante, operando prima la demolizione delle vecchie opere e la realizzazione delle nuove da un lato, e poi, dopo consolidamento di queste ultime al punto tale da sopportare le sollecitazioni, attuando la medesima procedura dall'altro lato. Al Perruzza ed a suo figlio va l'unico merito di aver sapientemente ridato dignità a quel mausoleo, lasciandogli quella sacralità che lo contraddistingueva prima dei lavori, ma anche apportando un'apparenza di moderno con i nuovi colombari dalle snelle e sobrie caratteristiche costruttive, frutto di una vasta esperienza e di infinite cognizioni tecniche, ma soprattutto di una serietà professionale che ha impegnato per mesi gli artefici materiali della lungimirante realizzazione.

Il rifacimento ha realizzato tanti cubicoli disposti a fornello per la conservazione di quattro cassette zincate contenenti i resti delle estumulazioni e delle esumazioni (anche se, purtroppo, una volta, utilizzando sacchetti di stoffa come contenitori o non usandone affatto, in analoghe strutture trovavano posto fino ai resti di dodici persone, a parte l'altra usanza di collocare il sacchetto di ossa nel loculo per tumulazione, assieme a qualche feretro tumulato); ma purtroppo ha anche eliminato una testimonianza del passato, i caratteristici loculi per la sepoltura in verticale, proprio per fare spazio ai colombari per le cassette-ossario. Torniamo adesso alla storia della certosa; dopo la Cappella della Confraternita della Buona Morte, altre devote aggregazioni decisero di innalzare il loro sepolcreto sul sacro suolo del cimitero di Sora.

Per quanto concerne la Confraternita di Santo Spirito o Confraternita dell'Addolorata o Confraternita dei Nobili di Santo Spirito, essa prestava ai suoi iscritti non soltanto un'assistenza che si fermava in vita, ma si faceva ancor più

operosa nella morte; infatti i funerali, l'accompagnamento funebre, erano svolti fedelmente come devota associazione e per via di questo cristiano e pio operato nel 1846, ad appena qualche anno dal decreto regio che rendeva obbligatoria la sepoltura dei cadaveri fuori del paese, nel cimitero civico, il sodalizio ottenne dall'amministrazione comunale un suolo nella locale necropoli, per costruirvi alcune cappelle adibite a sepolcreti per i defunti iscritti alla devota congrega. Dopo questa concessione, la Confraternita edificò nella certosa sia la cappella che i sepolcreti attraverso l'interessamento del priore Andrea Tuzj, che, anche con le sue offerte personali, poté vedere coronato il suo sforzo di dare un luogo di riposo degno di questo nome alle spoglie mortali degli iscritti alla pia associazione. Terminati i lavori, il sacro luogo fu benedetto nel 1885 dal Canonico Don Giovanni Battista Tuzj.

Per quanto riguarda la Venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento di San Bartolomeo, all'interno di essa, nel 1884, fu proposta l'erezione di una cappella mortuaria nel cimitero di Sora e fu realizzata con i proventi del pio sodalizio. A seguito del terremoto del 13 gennaio 1915, la sacra costruzione subì ingenti danni e la devota aggregazione sopportò con lungimiranza e spirito di sacrificio i lavori di risistemazione. Restaurata la Cappella, con il termine dei lavori nel 1932, fu benedetta dal Vescovo Mons. Agostino Mancinelli. Ed è stata recentemente restaurata a spese della confraternita e di tutti coloro che all'interno della cappella sono titolari di una concessione perpetua.

Riguardo alla Cappella della Confraternita del Santissimo Sacramento in San Silvestro, dopo la seconda Guerra Mondiale fu concessa un'area nel cimitero per la costruzione di loculi per la sepoltura degli appartenenti alla pia congrega. Passiamo quindi alla Confraternita di San Rocco; il 16 dicembre 1877, il suo priore, Nicola Camastro, propose la realizzazione di una cappella nel locale sepolcreto, da edificarsi su una parte del suolo destinata ai sacerdoti ed il sodalizio, nel giro di alcuni anni, essendo stati i lavori effettuati a più riprese, poté avere la sua oasi di riposo eterno.

Nel sepolcreto dedicato al Santo Pellegrino di Montpellier si svolsero per alcuni anni, prima della seconda Guerra Mondiale, le Sante Quarantore, perché la Cappella comunale destinata alla celebrazione era ancora danneggiata a causa dello sconvolgimento tellurico del 13 gennaio 1915.

Al Sepolcreto di San Rocco, si accede da destra e da sinistra, salendo due rampe di venti gradini l'una. Tra i due accessi si trova l'ingresso che conduce all'ambiente ipogeo, ubicato sotto la cappella e destinato a loculi ed ossari; l'ingresso è sorvegliato da due leoni, mutuati dagli omologhi stilofori dei templi paleocristiani, che rappresentano la Chiesa, sempre pronta ad aggredire l'eresia. Entrati nella cripta ed arrivati in fondo, si aprono due corridoi, uno a destra molto piccolo in cui fino all'inizio degli anni Settanta si trovavano le nicchie del secolo passato, poi abbattute per fare spazio ad altri loculi razionalizzando

lo spazio; un altro corridoio si apre a sinistra, sul quale danno cappelle private e sepolture della Congrega, e va a terminare in una cancellata che segna il confine con l'area cimiteriale appartenente alla Confraternita di San Francesco.

Dopo la seconda Guerra Mondiale, su quest'ala fu costruito un secondo piano di loculi, lasciando però nel piano della nuova costruzione, un'apertura per la ventilazione e l'illuminazione dell'ambiente sottostante. Per ampliare ed aumentare la ricettività si sono sacrificati spesso i vecchi manufatti ed a differenza di altri paesi, ad esempio Fontechiari che conserva ancora il cimitero napoleonico con le caratteristiche fosse comuni, che è stato lasciato, mentre il nuovo sepolcreto è stato edificato a breve distanza, Sora invece dei vecchi manufatti cimiteriali non conserva più nulla.

Passiamo adesso a ricordare alcuni momenti di storia sorana mediante le vestigia e le parti monumentali delle sorane catacombe; discorso analitico ed esemplificativo, ma non esaustivo.

Entrati nella necropoli, si gira subito a sinistra e si costeggia il muro di cinta, accedendo poi alla Cappella di San Bartolomeo; all'interno di essa, al termine dei colombari laterali, scorgiamo due lapidi; una riporta quanto segue:

QUESTO SEPOLCRETO DELLA VENERABILE CONFRATERNITA DEL
SANTISSIMO SACRAMENTO RICOSTRUITO DOPO L'IMMANE
CATASTROFE DEL 13 GENNAIO 1915 VENNE ADDÌ 31 LUGLIO 1932
PRESENTI AUTORITÀ E POPOLO SOLENNEMENTE BENEDETTO DA
S.E. IL VESCOVO DI SORA MONS. AGOSTINO MANCINELLI

L'altra, posta di fronte alla lapide precedente, dice: IN QUESTO
SEPOLCRETO FURONO RACCOLTE LE RELIQUIE DELL'ARCIPRETE
D. FILIPPO ANNESSI MORTO IL 15 MARZO 1880 ESTRATTE DALLA
TOMBA ROVINATA DAL TERREMOTO DEL 13 GENNAIO 1915

SACERDOTE ESEMPLARE PER GUADAGNARE TUTTI A CRISTO SI
FECE TUTTO PER TUTTI POVERO PER I POVERI CONSOLATORE PER
GLI AFFLITTI PADRE AMOROSO DEGLI ORFANI

PER OSSEQUIO ALLA VENERATA MEMORIA QUESTA
CONFRATERNITA E L'ARC. D. PASQUALE TATANGELO FECERO
DEPORRE

3.8.1932-A.X

Nell'ala destra della sacra costruzione, in una cappella privata, è tumulato il poeta dialettale Riccardo Gulia e sulla lapide sono stati riportati alcuni suoi celebri versi:

I E' PROPRIA PE' 'STA FEDE, CH'È POESIA, CH'È PÀLPETE 'E
'NN'AMORE CHE 'N TRADISCE,
CH'I GODE SE 'NNA PAGGENA 'E LLA MIA... PO' FA' SCURDÀ CA'
PENA A CHI PATISCE!

Nel corridoio laterale destro, curioso arcosolio della famiglia Mantova.

Torniamo adesso nel vialetto ed accediamo alla finitima Cappella della Confraternita dei Sacconi. Scendiamo nei sotterranei e confluiamo nella cripta. Proprio in quest'area si possono osservare due particolari curiosi: sul pavimento una lastra in bassorilievo che rappresenta la morte, con un teschio recante in basso due femori disposti a croce di Sant'Andrea, rappresentazione simile a quella che si trovava una volta sulla facciata della Chiesa di San Francesco, nel centro di Sora, e che sia simboleggia la spiritualità del luogo sacro sia ricorda la Confraternita della Buona Morte, da cui presumibilmente deriverebbe l'attuale Congrega dei Sacconi.

A poca distanza da questa lastra si trova un coperchio-tombino datato MDCCVI, 1706 portato sicuramente qui dalla chiesa e che serviva a coprire qualche vano del sepolcreto sotterraneo, visto l'invalso uso, fino all'inizio del secolo scorso, di seppellire i cadaveri all'interno delle chiese. Gli stessi coperchi, dovendo coprire bene l'apertura della sepoltura, erano spesso sostituiti e venivano inoltre coperti ai lati, in corrispondenza delle fessure, di idrossido di calcio, calce spenta, per impedire il fetore dei cadaveri e per frenare e neutralizzare le esalazioni, attraverso le commettiture, di gas della putrefazione, come la fosfina o idrogeno fosforato, chimicamente responsabile dei fuochi fatui.

Nella stessa area è ubicata la lapide

CONIUGI

BENIAMINO TERENCEIO E LEONILDE LA POSTA

1849-1915

1860-1915

IL PRIMO APPENA DOPO IL TERREMOTO 1915 RIATTIVÒ IN UN VAGONE FERROVIARIO IL SERVIZIO TELEGRAFICO PER COMUNICARE IL DISASTRO AL GOVERNO E CHIEDERE PRONTI SOCCORSI PER LA POPOLAZIONE AFFAMATA E FERITA LA SECONDA INCORAGGIÒ E SORRESSE IL CONSORTE NEL SUO EROICO ALTRUISMO

ENTRAMBI MORTI DI STENTI IN QUEL TRAGICO GENNAIO

Nel piano superiore sono interessanti, a sinistra subito dopo l'ingresso, il sepolcro gentilizio della famiglia Mobilj Carrara con monumento e busto ed il lampadario in ferro battuto, opera dell'abilissimo fabbro ferraio sorano Nicola Castellucci.

Proseguiamo verso la parte superiore, lasciando alla nostra destra le aree d'inumazione, e transitiamo davanti alla Cappella della famiglia Gerardo Iafrate, realizzata in stile gotico con suggestivi elementi e riferimenti cuspidali e strutturali realizzati con lo spugnitoso travertino, pietra locale un tempo assai utilizzata nelle costruzioni. A distanza di pochi metri, nella parte superiore della Cappella di San Rocco, maestoso tumulo di Achille Lauri, brillante ed instancabile storico sorano. Usciti dall'edifizio funerario dedicato al Santo

Pellegrino di Montpellier, poco più avanti, sorge il mausoleo della famiglia Boimond, caratteristico per la sepoltura ad inumazione disposta lateralmente e che accoglie le spoglie mortali della cameriera dell'illustre casato, seppellita vicino ai suoi datori di lavoro per i tanti anni di onorato servizio e per la sua commovente fedeltà.

Accediamo adesso all'albergo della morte della Confraternita dell'Addolorata, dove si possono leggere alcune interessanti lapidi concernenti il trascorso del sacro luogo. All'ingresso, una, tradotta, recita:

IL SODALIZIO DI MARIA ADDOLORATA SI PREOCCUPÒ DI COSTRUIRE QUESTO SEPOLCRETO, DURANTE IL PRIORATO DI ANDREA TUZJ, IL QUALE PRESTÒ IL DENARO PER LA REALIZZAZIONE, NELL'ANNO DEL SIGNORE 1885.

Ed un'altra, a poca distanza:

TEMPIETTO, SACRO A MARIA ADDOLORATA, E SEPOLCRETO FURONO PURIFICATI, CON RITO SOLENNE, DALL'ABATE AMMINISTRANTE REVERENDO CANONICO G.B. TUZJ, IL GIORNO 6 SETTEMBRE DELL'ANNO DEL SIGNORE 1885.

Nel sepolcreto è ubicata anche la lapide in suffragio di Don Ignazio Bastardi, raggiungibile entrando e andando a destra, in fondo ad uno dei passaggi dell'ambiente.

Usciti, ci dirigiamo in basso, e nel campo di inumazione superiore destro, vicino alla Cappella Comunale, si erge maestoso il monumento sepolcrale ad Alberto La Rocca, Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Sulla facciata della Cappella sopraccitata possiamo leggere:

A QUANTI EMIGRATI DA TERRA SORANA OGGI RIPOSANO ALTROVE LA TERRA NATIA CONSERVANDO MEMORIA GRATITUDINE AFFETTO TUTTI CUSTODISCE COME PRESENTI IN QUESTO LUOGO DI PACE

SORA 1 NOVEMBRE 1984

Il medesimo luogo sacro ricorda purtroppo all'interno un avvenimento nefasto:

NELLA NOTTE DEL 29 MAGGIO 1976 IGNOTI TRAFUGARONO DA QUESTO ALTARE LE OSTIE CONSACRATE. Tale delittuoso evento addolorò tantissimo il Cappellano e compianto Cancelliere della Curia Monsignor Dino Facchini, ed in riparazione della profanazione-trafugazione, quell'anno l'itinerario della Processione del Corpus Domini fu integrato da un passaggio presso il luogo dell'orrendo misfatto ed a riparazione del medesimo.

Inoltre le aperture laterali dell'edifizio consacrato presentano alcune grate in ferro battuto recanti elementi funerei, ad esempio le scritte:

MORTE GIUDIZIO INFERNO PARADISO

Abbiamo parlato di processione del Corpus Domini, allora accenniamo anche alle altre manifestazioni di devozione popolare che interessano la certosa; nella

notte tra il giovedì ed il venerdì santo processione dei Sepolcri, detta anche popolarmente rito dei Tamburi, che partendo alle 03:00 a.m. dalla prepositura di Santa Restituta, attraversa la città e transita davanti all'ingresso della necropoli quasi alla fine del suo itinerario.

Inoltre, un tempo, processione della Santa Croce, durante il pomeriggio della terza domenica di Quaresima; partendo da Santa Restituta, con un simulacro della nostra unica speranza di salvezza, la Confraternita dell'Immacolata o dei Poveri, assaccata, con il concorso dei parrocchiani, raggiungeva processionalmente la necropoli, raccogliendosi in preghiera nel sepolcreto del sodalizio intitolato a San Rocco, con la predica del Preposto e recitando il Santissimo Rosario per le anime del Purgatorio. Dopo alcuni anni di interruzione, la pia cerimonia è stata ripresa e continua adesso sotto l'illuminato priorato di Antonio Petrozzi, devotissimo fedele dell'Immacolata, animato da un profondo amore per la chiesa di Santa Restituta e da una ancora più forte dedizione alla pia associazione, ritenendo di non fare mai abbastanza, nonostante tutte le energie profuse. In continua ansia per il benessere spirituale della devota congrega, carico di entusiasmo e con il cuore colmo di fede e di devozione, è però anche dotato di una grande umiltà in quanto vuole sempre che tutto l'operato del sodalizio sia il frutto della collaborazione di tutti i confratelli, che spontaneamente ed attivamente operino nel santo Nome di Maria.

Torniamo nel vialetto sopra i campi d'inumazione, e, proseguendo oltre, si arriva ad analoghi settori per il seppellimento, che adempiono alle finalità delle quali al Regolamento di Polizia Mortuaria Decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n° 285 (in supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n° 239, del 12 ottobre), che al capo XVII, articolo 86, comma 2 dice: **I feretri estumulati, compresi quelle delle sepolture private a concessione perpetua, devono essere inumati dopo che sia stata praticata nella cassa metallica una opportuna apertura al fine di consentire la ripresa del processo di mineralizzazione del cadavere.**

Comma 3: **Per le salme estumulate allo scadere di concessioni della durata di oltre venti anni il periodo di rotazione del terreno può essere abbreviato al termine minimo di cinque anni.** Infatti, mentre dopo il periodo di rotazione di 10 anni relativo all'inumazione, le spoglie mortali sono pronte per l'ossario, raccolte nelle cassette di zinco delle quali al capo IV, articolo 36, comma 2, per la tumulazione, dopo venti ed anche trenta anni, a causa dell'ambiente secco e ventilato e della ridotta assunzione di farmaci delle salme quando erano in vita, si instaurano processi di corificazione, mummificazione, saponificazione, ecc., che impongono la successiva sepoltura dei resti, che in un periodo di cinque anni sono completamente mineralizzati, in base alla tipologia di terreno (ad esempio, nel Camposanto Monumentale di Pisa vi era un terreno di riporto

proveniente dal Monte Golgota e portato nella città dalle galee di ritorno da una crociata capace di mineralizzare un cadavere in 24 ore). A proposito del terreno del sepolcreto, esso è sciolto ed è il prodotto di erosione e di spostamento a valle per gelivazione, pioggia, sconvolgimenti, del materiale costituente la collina dei Forletta, considerando che si trova alla base del rilievo, con il quale era in continuità fino all'effettuazione del taglio della zona dovuto ai lavori di realizzazione della linea ferroviaria Roccasecca-Avezzano.

D'altronde, fino alla contrada Valleradice, è tutto un susseguirsi di rientranze e sporgenze dovute a fenomeni di spostamento e di assestamento.

A proposito, i campi d'inumazione sono in leggera pendenza, affinché le acque meteoriche, non creino pozzanghere e per il loro veloce smaltimento, anche se il tasso di umidità del terreno non può scendere sotto certi valori, altrimenti verrebbe influenzato negativamente il processo di mineralizzazione del cadavere.

All'incrocio dei vialetti, sorgono quattro monumenti così disposti in senso antiorario: cippo dedicato ai Caduti per vincere, che ricorda i Martiri della Grande Guerra, Giacomo Venditti, Riccardo Tuzj, Domenico Serafini, ecc.; dall'altro lato, costruzione commemorativa dei due fratelli Prudenziati, Giulio e Cesare, fedeli servitori dello stato, tornati alla Casa del Padre negli anni Venti per l'alto senso del dovere e dell'onore. Di fronte a questo, monumento funebre della famiglia del signorotto sorano Cesare Tuzii, mentre la moglie dorme l'eterno riposo nel mausoleo finitimo alla Cappella cimiteriale di Santo Spirito. E per finire, composizione lapidea simulante le macerie dello sconvolgimento tellurico del 13 gennaio 1915, recante le immagini della famiglia Pisani, quasi completamente stroncata da quell'immane cataclisma e rimasta sotto le macerie della propria abitazione sita nel popoloso rione Santa Maria; si salvarono due figlie e la madre, che fu poi una madrina d'eccezione in quanto, nel 1965, fu proprio lei a scoprire la lapide sul muro del Palazzo Municipale, sapientemente dettata da Giuseppe Ferri a ricordo delle vittime della geocinèsi marsicana-sorana nel cinquantesimo anniversario.

Spostandosi verso il muro di cinta, nello spazio tra due sepolcri privati vi è un'area di terreno, il cenotafio, che adempie alle finalità delle quali al decreto summenzionato, capo XIII, articolo 67, comma 1, che recita: **Ogni cimitero deve avere un ossario consistente in un manufatto destinato a raccogliere le ossa provenienti dalle esumazioni o che si trovino nelle condizioni previste dal comma 5 dell'articolo 86 (estumulazione) e non richieste dai familiari per altra destinazione nel cimitero. L'ossario deve essere costruito in modo che le ossa siano sottratte alla vista del pubblico.** E per questo motivo, nel giorno della commemorazione dei Defunti, in quel punto si può scorgere la presenza di una croce di lampadine a suffragio di quei resti mortali, a beneficio anche dei bambini, che venivano inumati a poca distanza da quel sito. Nella

comune osteoteca finirono sicuramente anche le ossa trovate sotto i pavimenti delle chiese durante i lavori di restauro, ad esempio quelle rinvenute sotto l'impiantito della Chiesa di San Silvestro negli anni Cinquanta. Poco più in là è ubicato l'inceneritore.

E tra le cappelle che costeggiano via Sant'Antonio Forletta, sorge anche il gentilizio avello della famiglia Gravaldi, caratterizzato da uno stile sobrio, scarno ed essenziale, ma anche da elementi degni di nota, come la graziosa cancellata d'ingresso ed i gradini di accesso al medesimo, le osteoteche ad arcosolio, le colonnine e, dietro, il muro di contenimento e di contropinta, che, con le sue pietre smussate, dalla sede stradale di via Sant'Antonio Forletta arriva fino al livello fuori terra della struttura costruttiva.

Più in basso sorge il sarcofago del sommo giurista sorano Vincenzo Simoncelli, con la lapide che riporta quanto segue:

TUTTA L'OPEROSA E SANTA TROPPO BREVE SUA VITA VINCENZO
SIMONCELLI CONSACRÒ AL BENE ED AL VERO ALLA FEDE AVITA
ALL'AMORE DELLA PATRIA E DELLA FAMIGLIA QUI NELLA CARA
TERRA NATIVA EGLI RIPOSA CON LA FIGLIOLETTA EMILIA CHE LO
PRECEDETTE NEI CIELI

LA VEDOVA GIULIA SCIALOIA CURÒ CHE QUI ESSI AVESSERO
L'ASILO DI PACE

IL COMUNE DI SORA DONÒ IL TERRENO LA VIRTÙ DEL PADRE
SARÀ ESEMPIO E GUIDA AI FIGLI VITTORIO E PAOLO DA LUI
LASCIATI IN TENERA ETÀ

A qualche metro di distanza, arca con i resti mortali di Annibale Petricca, sindaco e podestà della nostra città, lì tumulato per suo espresso volere, in un sito allora semiabbandonato, in prossimità del muro di cinta e del giardino d'inumazione che accoglieva le spoglie dei Teutonici caduti in zona durante il secondo Conflitto Mondiale, successivamente esumate e riportate in patria. A poca distanza, si trovava allora anche il settore per la sepoltura dei bambini, purtroppo un tempo molto occupato e l'area per i suicidi, il cui seppellimento non avveniva nelle aree con le altre salme. I riquadri d'inumazione furono poi utilizzati per l'erezione di altri colombari per tumulazione di salme e per la conservazione in cellette delle ossa.

Nello spazio tra il muro del cimitero e la ferrovia una volta sorgeva il campo di calcio dei seminaristi, e da lì il muro proseguiva fino all'attuale entrata principale; il suo sviluppo però non era del tutto rettilineo e presentava un tratto sporgente verso l'esterno, lasciando libero uno spazio destinato all'erezione di qualche sepolcro gentilizio e poi rimasto inutilizzato.

Il muro terminava poi al cancello d'ingresso, con due colonne recanti sulla sommità due anfore con fiamme finte. La cancellata era ad arco rovescio.

Sull'altro sviluppo del muro, dall'ingresso verso via Marsicana, si potevano vedere cinque croci, i cinque Misteri del Rosario. Tutta la struttura fu poi abbattuta e ricostruita in calcestruzzo armato.

In prossimità dell'ingresso, inoltre, si incontravano molti questuanti, una ventina, soprattutto persone con problemi motori, dovuti all'ignoranza ed alla mancanza di cure; allora, anche in gioventù, bastava un atteggiamento sbagliato, un'errata postura, a dare inizio a disfunzioni gravi, irreversibili, croniche, con corpi attorcigliati e resi deformi dal passare del tempo e dalla prolungata situazione correggenda. Della moltitudine faceva parte anche un vecchio, che diceva di scontare così la penitenza per avere ucciso il fratello. Si metteva a pochissimi metri da via Marsicana, su un ponticello che superava un canale, la strada era stretta ed il transito davanti a lui obbligato.

Aveva con sé un barattolo-gavetta, che gli abitanti del luogo, quale opera di misericordia, gli riempivano di cibo; il suo alloggio notturno era costituito dalle rimesse dei carrettieri, assai frequenti nel borgo San Nicola, poco lontano.

Tutti lo conoscevano, in quanto l'altro accesso odierno al piazzale del sepolcreto, via Conte Canòfari, era stretto e la gente preferiva accedere proprio da via Marsicana, attraversando il sopraccitato ponticello, che superava un colatore, che scendeva dalle Tòre, e che era stato anche luogo di un'idrotanasia. Attraversata via Marsicana, la strada passava in mezzo alle case, alla destra della chiesetta dell'Angelo Custode; in seguito fu realizzata via Martiri di via Fani. La stradina di raccordo tra via Marsicana e la certosa fu poi allargata spostandosi verso Sud-Ovest, a danno di una camera dell'abitazione nei pressi del piazzale, i cui proprietari furono compensati con l'autorizzazione comunale a riedificare il vano perduto dall'altro lato rispetto alla residua costruzione, in barba alla zona di rispetto summenzionata.

A poca distanza dal ponticello, sul muro esterno del sepolcreto di San Francesco, in corrispondenza delle luci di aereazione e di illuminazione della cripta, era posizionato, in maniera pressoché fissa, un carretto coperto che ospitava due anziani, marito e moglie, che producevano sedie da vendere al mercato; lui realizzava la struttura e lei si occupava delle rifiniture ed il misero laboratorio era anche la loro casa. Il vecchietto aveva inoltre il caratteristico armamentario dell'astrologo-indovino, i pianéti della fortuna.

Un'altra curiosità: durante il trasporto funebre, un tempo le persone normali venivano accompagnate attraverso via Marsicana, mentre i suicidi attraverso via Borgo San Nicola, molto più stretta dell'attuale a causa di un canale che la percorreva; passavano di là, portati da donne sulla testa in piccoli feretri, anche i bambini, che un tempo morivano in gran numero sia per cause naturali sia per manovre della levatrice, che, per disagiate condizioni economiche della famiglia che non poteva mantenere altri figli, commetteva un feticidio

mascherandolo con complicazioni del parto e dicendo “T’È AITATA LA CROCETTA!”.

Una tradizione era anche, sentendosi prossimi all’òbito, quella di andare alla trattoria **Michelone**, sempre in via Borgo San Nicola, e lasciare pagata una bevuta agli amici, che ne avrebbero poi approfittato per bere grazie al generoso di turno, al ritorno dal funerale del medesimo.

Nella parte più bassa, nei pressi dell’area libera e coperta con ghiaietta, tre avelli attirano la nostra attenzione, assieme alle relative iscrizioni:

**E FORSE È DESTINO CHE QUESTA CITTÀ CH’IO HO TANTO AMATO
NON DEBBA RAMMENTARLA, EVOCARLA, DESCRIVERLA SE NON
IN SOGNO COLMANDONE IL MIO SPIRITO**

Tumulo di Michele Biancale (1878-1961), studioso, critico d’arte e docente universitario, e, a fianco, del fratellastro Don Ciccio, Francescantonio, veterinario, poeta dialettale e intelligente e preparato propulsore delle più belle istituzioni cittadine; a poca distanza il dottor Francesco Restaino, Cavaliere di Vittorio Veneto e legionario fiumano, lusinghiero titolo evocatore di imprese dannunziane e di gloriosa storia della nostra Patria. E dirigendosi verso l’uscita, salendo le scalette prima dei campi d’inumazione, sorge il sepolcro gentilizio del più famoso campione sportivo sorano, Attilio Regolo Augusto Baldissera Roccatani, asso del motociclismo nazionale negli anni Venti di questo secolo.

Un accenno alle nuove opere cemeteriali, constatando che molto è mutato rispetto a prima; infatti un tempo i loculi erano in semplice muratura realizzata con lo spugnitoso travertino, oggi invece il decreto sopraccitato, al capo XV, articolo 76, comma 6, dice: **Le pareti dei loculi, sia verticali che orizzontali, devono avere caratteristiche di impermeabilità ai liquidi ed ai gas ed essere in grado di mantenere nel tempo tali proprietà.**

Comma 7 **I piani di appoggio dei feretri devono essere inclinati verso l’interno in modo da evitare l’eventuale fuoriuscita di liquido.** Quindi calcestruzzo vibrato ed impermeabilizzato, o addirittura calafatato con asfalto, affinché il manufatto costruito da un privato titolare e beneficiario di una concessione di suolo, possa ottenere la cosiddetta “abitabilità” dalla Azienda Unità Sanitaria locale.

Inoltre, riportato a titolo di curiosità per mostrare l’evoluzione della mentalità comune verso altre forme di sepoltura, al capo XVI, articolo 80, comma 6: **Ogni cimitero deve avere un cinerario comune per la raccolta e la conservazione in perpetuo e collettiva delle ceneri provenienti dalla cremazione delle salme, per le quali sia stata espressa la volontà del defunto di scegliere tale forma di dispersione dopo la cremazione oppure per le quali i familiari del defunto non abbiano provveduto ad altra destinazione.**

Capo X, articolo 54, comma 1, per quanto riguarda gli obblighi degli uffici pubblici: **Gli uffici comunali o consorziali competenti devono essere dotati di una planimetria in scala 1:500 dei cimiteri esistenti nel territorio del comune, estesa anche alle zone circostanti comprendendo le relative zone di rispetto cimiteriale.**

Comma 2 **La planimetria deve essere aggiornata ogni cinque anni o quando siano creati nuovi cimiteri o siano soppressi quelli vecchi o quando a quelli esistenti siano state apportate modifiche ed ampliamenti.**

A conclusione del trattatello, due parole sul nuovo responsabile del servizio di custodia, Tonino Vermiglio, isolano di origine, ma sorano di adozione, che nell'incarico dà il senso del suo sconfinato orizzonte di profonda e radicata fede cristiana e, attivo e dinamico, svolge oculatamente ed intelligentemente il compito affidatogli, non risparmiando sacrifici, mettendosi sempre a disposizione di tutti, sempre presente, con la sua pronta intelligenza, veramente encomiabile nel quotidiano disimpegno delle sue notevoli e delicate mansioni; nel suo impegno profuso generosamente troviamo la più viva testimonianza e la più concreta espressione della nostra dignità umana, ricordando che la misura del grado di civiltà di un popolo è anche nel rispetto da esso portato verso coloro che sono saliti al cielo per tornare nella Casa del Padre.

TELOS